LA STAMPA
Archivio Storico dal 1867

Anno 121 - Numero 81

Il tempo che farà	Temperature di ieri		
	Max.	Palermo	30°
	Min.	Cuneo	- 1°
	Torino (media)		6,8°
	Previsioni a pagina 10		

LA STAMPA

REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE, TIPOGRAFIA: 10126 TORINO, VIA MARENCO 32, Centralino 65681 - Telex 221.121 - Spedizione abbon. postale GR. 1/70. ABBONAMENTI: 10121 TORINO, VIA ROMA 80, TEL. 6568.334-335; Tariffe Italia 6 numeri (c.c.p. 7104): consegna decentrata posta anno L. 160.000; consegna centralizzata posta solo anno L. 43.000 - Estero L. 408.000 - Usa: La Stampa (USPS 684-930) published and printed daily in Turin Italy. $ Usa 410 yearly (2nd class postage paid at Long Island City, NY 11101). Send address changes to La Stampa, 11 - 03 46th Avenue, L.I.C. NY 11101 - Arretrati L. 1.400 - Estero: (sped. aerea *) Austria sc. 17; *Belgio fb. 46; *Canada $ can. 1,75; *Danimarca kr. 10; *Egitto pt. 100; *Finlandia fmk 5; Francia fr. 7; *Germania D.M. 3; *Grecia dr. 130; *Inghilterra p. 80; Jugoslavia din. 500; *Libia dirh 360; Lussemburgo fl. 29; *Malta cents 21; *Norvegia kr. 8; *Olanda fl. 2,50; *Portogallo esc. 150; *Spagna pts. 150; *Svezia skr. 8,50; Svizzera frs. 1,70; Svizzera Ticino frs. 1,60; *Usa $ 1,50; *Usa West Coast $ 1,75; Concess. esclusiva per la pubblicità: PUBLIKOMPASS S.p.A. - Tariffe: Modulo mm 42x45: festivi, posiz. o data di rigore tariffa in parentesi. Occasionali L. 510.000 (612.000); Comm. L. 480.000 (576.000) - Pubbl. elettorale L. 575.000 (690.000); Ricerche pers., il venerdì, L. 510.000 (612.000) - Finanz. e legali L. 585.000 (702.000) - Necrologi L. 7.700 parola (Famiglia L. 5.900) - Echi L. 14.000 la linea - Economici vedi rubriche - Il giornale si riserva di rifiutare qualsiasi inserzione

Domenica 5 Aprile 1987 - L. 700

Baby M

A PAGINA 5
Una bambina chiamata M Il dramma americano d'una nascita per procura

Santiago, 260 feriti per gli scontri durante la Messa al parco

Guerriglia intorno al Papa

L'assalto di gruppi di manifestanti, fra cui forse alcuni provocatori - Molto dura la reazione dei carabineros - Sassaiole e cariche vicino all'altare - Un testimone: Giovanni Paolo II ha pianto per i lacrimogeni

Santiago. Momenti drammatici durante la Messa. Un sacerdote cerca di bloccare un blindato della polizia; gli scontri fra agenti e dimostranti nel fumo dei lacrimogeni

DAL NOSTRO INVIATO

SANTIAGO — Due ore di incidenti durante la Messa al Parco O'Higgins, 260 feriti e contusi, decine di arresti, tre persone — una giornalista, un ragazzo di 13 anni e un uomo di 21 — ricoverate in ospedale per colpi di arma da fuoco, sparati non si sa da chi. Il più significativo atto liturgico di massa del viaggio in Cile è stata l'occasione scelta da alcuni gruppi di estremisti, con possibili infiltrazioni di provocatori, per manifestare contro la dittatura. La reazione dei carabineros è stata molto dura, coinvolgendo nel lancio di lacrimogeni e nelle cariche larghi settori di fedeli. Il fumo del gas è salito fino all'altare sul quale, in nome della riconciliazione, Giovanni Paolo II stava beatificando suor Teresa de los Andes.

«Ho visto il Papa con gli occhi pieni di lacrime» ha raccontato una delle bambine che gli hanno offerto doni durante la cerimonia. E in almeno due occasioni si è visto chiaramente che la sua concentrazione ne è rimasta colpita, mentre le persone sul palco si coprivano il volto con i fazzoletti.

Al Parco O'Higgins c'erano circa settecentomila persone, divise, come sempre in questi casi, per settori. Gli incidenti sono iniziati prima che il Papa arrivasse, con una sassaiola contro un'auto di artificieri che si recavano a controllare il contenuto di una valigetta nera abbandonata nella tribuna stampa, e che si sospettava contenesse una bomba.

Alcune centinaia di manifestanti hanno cominciato a raggrupparsi e ad avanzare, innalzando barricate. Un primo picchetto di carabineros è stato respinto, mentre gli scontri provocavano il panico tra la folla, che è fuggita disordinatamente, travolgendo bambini e donne (cinque, incinte, corrono il rischio di abortire). Gli obiettivi dei manifestanti, che innalzavano bandiere rosse e nere e gridavano slogan contro Pinochet e la dittatura, erano la tribuna e la sala stampa. Con bastoni e pietre hanno aggredito la polizia e i volontari del servizio d'ordine, e con fitte sassaiole e lanci di bottiglie vuote hanno costretto giornalisti e fotografi ad abbandonare la tribuna rifugiandosi in un seminterrato. Nello stesso locale si sono raccolti bambini terrorizzati e persone ferite dal lanci di pietre.

Carabineros e guardie sono riusciti a rinforzare con pali e assi una rete metallica che impediva ai manifestanti di raggiungere la sala stampa. Le persone che si trovavano nel seminterrato ormai saturo di gas lacrimogeno sono state salvate dai vigili del fuoco che hanno tagliato la grata di una finestra sul retro dell'edificio e hanno calato una scala.

Marco Tosatti

(Continua a pagina 2 in seconda colonna)

Il segretario psi (rieletto col 93,25%) chiude oggi il Congresso

Craxi: a Palazzo Chigi può anche tornare un dc

Purché si celebrino i referendum - «Non è vero che chi controlla i prefetti vince le elezioni»

DAL NOSTRO INVIATO

RIMINI — Perché è zitto il piano-bar del Grand Hotel, a quest'ora di punta? Basta girare l'angolo del salone, e guardare: il pianoforte è chiuso, gli spartiti dei Beatles sono ammucchiati in un angolo, e attorno a tre grandi poltrone felliniane si sono radunate cinque sedie damascate. In tutto, sette uomini a testa bassa piegati in avanti a parlottare, con Bettino Craxi nel mezzo. E' il comitato di guerra socialista che prepara la domenica di Passione, una giornata che chiude insieme il congresso del psi e apre la battaglia campale contro Ciriaco De Mita. Quando alla fine tutti si alzano, infilano gli impermeabili e spariscono, i gregari socialisti rimasti laggiù in fondo fanno un gesto impaziente da lontano, per sapere com'è andata. Allora Rino Formica si volta sulla porta e alza i pugni nel gesto di due grosse pinze, mezze socialiste-mezze democristiane, che si aprono e si chiudono, immaginando di stringere nel mezzo la dc di De Mita.

Quella che Formica ha battezzato la «Grande Tenaglia», chissà in realtà se riuscirà mai a scattare. La metà socialista è pronta, disegnata al Grand Hotel, accettata da tutti i capi del psi che l'hanno viste nascere, collaudata nell'intervento congressuale di Claudio Martelli, verificata con soddisfazione nel pranzo di ieri (a cui ha partecipato anche il padre di Craxi, Vittorio) e consegnata infine nelle mani del leader socialista.

L'altra metà, i dirigenti del psi hanno creduto di vederla spuntare al telefono, annunciata da quel flusso continuo di chiamate democristiane in partenza da Roma, e tutte indirizzate a cercare un'intesa ragionevole con Craxi e con i suoi luogotenenti. Secondo chi tiene i conti, tra venerdì e sabato Andreotti ha chiamato due volte, si è avuto un messaggio preoccupato di Flaminio Piccoli, Donat-Cattin non è rimasto silenzioso, anche Amintore Fanfani (che ha un po' di raffreddore ed è bloccato a casa) si è fatto vivo, mentre Arnaldo Forlani ha usato quando ha voluto la linea rossa che da venerdì a mezzogiorno improvvisamente è comparsa sul tavolo di Craxi nell'ufficio congressuale, e che collega direttamente Rimini con Palazzo Chigi.

Su un'agenda della crisi, la segretaria di Craxi, Serenella, annota tutte queste telefonate democristiane che s'inseguono, s'accavallano, magari si contraddicono, ma nell'insieme trasmettono via filo al psi di Rimini l'idea di una grande confusione democristiana e di una grande inquietudine, attraversate dall'idea di cercare comunque un accordo dc-psi capace di fermare la corsa verso il baratro dell'alleanza, inventando l'ultimo compromesso. Come devono ammettere i collaboratori di Craxi (convinti senza dirlo che per De Mita sia cominciato il conto alla rovescia) non c'è nulla di concreto che possa far pensare ad un'of-

Ezio Mauro

(Continua a pagina 2 in quarta colonna)

• Per la quinta volta Craxi è stato eletto segretario del psi: ha avuto il 93,25% dei voti a scrutinio segreto. Oggi chiude il congresso con un discorso in cui aprirà alla dc, purché si facciano i referendum.

• L'ipotesi subordinata all'accordo dc è stata però lanciata da Martelli: c'è una maggioranza referendaria in Parlamento. Avviso che significa: il psi può allearsi col pci e gli altri partiti che vogliono la consultazione popolare.

• A Roma De Mita ha stretto un accordo con Andreotti. Dovrebbe essere questi a tentare l'intesa col psi o a gestire le elezioni.

(A pag. 2 i servizi *P. Passarini, A. Rapisarda, M. Sorgi, G. Trovati*).

A bassa voce

Non credo che sia stata soltanto una fugace nota di colore l'uragano di applausi con cui, nel congresso di Rimini, la base del psi ha accolto l'irrompere della questione morale nei discorsi di Piro, Del Turco e specialmente di Giorgio Ruffolo. Frasi come quelle sulla necessità di *«mettere alla porta i mercanti, convinti che a star coi socialisti si fa carriera»*, sugli *«omini rampanti, negli occhi dei quali non brilla mai la luce della passione politica»*, sul dovere di *«esigere che il partito faccia finalmente pulizia al suo interno»*, hanno suscitato — io penso — echi e consensi che vanno ben al di là dell'ambito degli «addetti ai lavori», dei militanti di uno specifico raggruppamento politico, e toccano sentimenti universalmente diffusi. Sarebbe un grave errore non tener conto di questo orientamento dell'opinione pubblica, giustamente preoccupata e offesa dal dilagare degli scandali e del malcostume.

Ciò che conta, tuttavia, è che l'episodio di quella frenetica ovazione di Rimini non si riduca a uno sfogo liberatorio, a un sussulto di orgoglio, a una polemica riaffermazione di se stessi contro lo scetticismo di tanta gente, a labile fiammata costretta a spegnersi come un fuoco fatuo. Abbiamo già assistito, nei congressi di altri maggiori partiti, a retoriche istanze di «rifondazione», finite poi nella sconsolante ripetizione del *déjà-vu*. Se qualcosa, questa volta, ci induce a non essere troppo pessimisti è quanto ieri l'altro diceva al congresso Valdo Spini, sull'esigenza di una maggiore tensione politica e morale, e sull'aspirazione a maggiori livelli di qualificazione della propria immagine. A tale impostazione si riconduce anche il progetto di riforma dei partiti — di cui lo stesso Spini si è fatto promotore in Parlamento — il quale prevede che le campagne elettorali, anche dei singoli candidati, siano trasparenti, e verificabili da tutti, nei loro costi e nell'origine dei finanziamenti: anche mediante appositi comitati di garanti.

Il 1° aprile lo storico Giorgio Spini, padre del giovane uomo politico ora nominato, accennando prima di altri, nella sua commemorazione dei fratelli Rosselli, alla questione morale, ammoniva che *«l'immoralità vera consiste nell'aver perso la speranza negli altri e in se stessi, nell'accettare l'oggi come l'unica realtà»*. Parole sacrosante. Perché proprio chi non si propone un futuro, non si adopra e non lotta per cambiare in meglio le cose, e si adagia e avvilisce nella supina accettazione del presente, nei meschini giochetti di potere, pago dei vantaggi materiali che potrà ritrarne, finisce per scivolare negli intrighi, negli intrallazzi, nella corruzione. Così, fatalmente, si giunge all'incanaglirsi degli «omini rampanti», di cui fatalmente ci deliziano le cronache quotidiane. Non sappiamo se questo concorde sentire dei due Spini, padre e figlio, discenda più dalle loro radici protestanti o dalla tradizione di rigore morale e di volontà riformatrice che fu tipica del partito d'azione, il partito di Parri e Calamandrei, di Lombardi e Codignola, ispirato al «socialismo liberale» di Carlo Rosselli. (Siano consentiti a un vecchio «azionista» questi richiami).

Ma qualcosa va ancora det-

A. Galante Garrone

(Continua a pagina 2 in nona colonna)

L'inchiesta si allarga a tutte le ambasciate dell'Est

La macchina della verità per migliaia di marines

Altri due fermati - Shultz solleverà il problema al Cremlino

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

WASHINGTON — Lo scandalo dei marines dilaga. Da quelli di guardia negli ultimi due anni all'ambasciata americana a Mosca, l'inchiesta sullo spionaggio — alto tradimento nel caso dei soldati — si è estesa anche ai marines di guardia alle altre ambasciate nei Paesi comunisti o in genere ostili agli Stati Uniti. Le forze armate hanno formato un corpo speciale di 70 agenti del controspionaggio, esperti della macchina della verità. «*Per indagare* — ha detto un portavoce — *su tutto il personale, presente e passato, a cui è stata riaffidata la sicurezza delle nostre rappresentanze*».

Migliaia di uomini — fino a 15 mila scrivono i giornali — verranno interrogati e sottoposti a esame elettronico nella più colossale caccia alle spie della storia. La superpotenza rischia di uscire umiliata dall'incredibile vicenda. «*Abbiamo appena visto la punta dell'iceberg*», ha dichiarato il vicepresidente della commissione Esteri della Camera, il democratico Daniel Mica, partendo ieri per Mosca per aprire una seconda inchiesta, quella del Congresso. «*Temo che scopriremo cose indegne*».

E' stato l'arresto di altri due marines, dopo i tre del mese scorso, arresto per altro non confermato ufficialmente, a fare esplodere lo scandalo. Il presidente della commissione delle Forze armate del Senato, un altro democratico, Les Aspin, ha detto che questi due soldati «*agivano in coppia*», si aiutavano cioè a nascondere i loro legami con le Mata Hari russe. Aspin non ha precisato se siano state raccolte prove di spionaggio a loro carico, ma ha sostenuto che «*la fraternizzazione dei marines con donne sovietiche pericolose*» era ed è un fenomeno diffuso.

Il quotidiano *Los Angeles Times* ha accresciuto il disagio generale pubblicando alcune indiscrezioni su orge che i soldati avrebbero organizzato di notte in ambasciata e fuori. Le forze armate ne hanno confermato una: 8 marines vennero richiamati negli Stati Uniti dopo essere stati sorpresi «*con una giovane non russa*».

Il Dipartimento di Stato sta discutendo se mandare a Mosca per via aerea un Winnebago, un grande *camper* attrezzato a ufficio, così detto da una tribù di indiani, per consentire a Shultz, che solleverà il problema con Gorbaciov e Shevardnadze tra il 13 e il 16 venturi, «*di proteggersi dallo spionaggio del Cremlino*».

Tra i militari l'imbarazzo è enorme. Il colonnello Del Grosso, da cui dipende la selezione dei marines di guardia alle ambasciate, ha tentato una debole difesa accusando i *mass-media* di sensazionalismo.

e. c.

Donat-Cattin, fino al marzo 1988, alza i limiti di tolleranza per gli antiparassitari

Torna potabile l'acqua inquinata

Per l'atrazina il livello provvisorio passa da 1 microgrammo per litro a 1,7 e per il molinate a 6 - Ma i due erbicidi saranno vietati dove le tracce nelle falde acquifere superano rispettivamente uno e 3,5 microgrammi

ROMA — Gli antiparassitari agricoli che contengono atrazina e molinate devono essere vietati nelle zone in cui le analisi hanno accertato nelle acque di falda destinate al consumo umano residui di atrazina superiori ad 1 microgrammo per litro e di molinate superiori a 3,5 microgrammi. Fino al 31 marzo 1988 è però ammesso distribuire e consumare acqua in cui atrazina e molinate non superino rispettivamente il limite di 1,7 e 6 microgrammi per litro. Il limite attuale era di un microgrammo per litro, sia per la potabilità, sia per il divieto dei due diserbanti.

A stabilire queste due norme è il ministro della Sanità Carlo Donat-Cattin, con un'ordinanza già perfezionata e che diventerà esecutiva non appena sarà pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale. Questione di giorni, dunque, o addirittura di ore. L'ordinanza precisa che il divieto per atrazina e molinate è «prudenziale» ma che in caso di necessità potrà essere esteso all'intero territorio nazionale.

Donat-Cattin richiama a sostegno della nuova decisione il parere favorevole del Consiglio superiore della Sanità e la linea guida indicata dal gruppo di esperti dell'Organizzazione mondiale della Sanità. Il gruppo dell'Oms poneva il limite di sicurezza per i due diserbanti a 2,7 per l'atrazina e 7 per il molinate. Quindi, afferma Donat-Cattin, i nuovi limiti previsti dal decreto rientrano in margini di sicurezza assolutamente prudenziali.

Ad indicare le aree agricole in cui il divieto dei due diserbanti dovrà essere applicato saranno i presidenti delle giunte regionali, ai quali viene riservata la facoltà di indicare anche altre zone nelle quali opportunità o prudenza suggerirà di limitare o di vietare i prodotti diserbanti. E saranno ancora gli stessi presidenti a stabilire se in certe aree, e appunto fino al 31 marzo dell'anno prossimo, sarà ancora possibile utilizzare acque con residui superiori.

Nel decidere al riguardo, i presidenti delle giunte regionali dovranno tener conto del tipo di approvvigionamento idrico operante (acqua estratta da pozzi superficiali o proveniente da acquedotti con pescaggio più profondo o alimentato da laghi o bacini), della natura idrogeologica del terreno (compattezza, permeabilità, inquinamenti precedenti, ecc.), della quantità della popolazione.

Un'ampia autonomia discrezionale, come si vede, in modo da evitare quelle rigide intransigenze che complicano la situazione, bloccano pozzi e acquedotti e fanno scattare l'emergenza.

Il ministro della Sanità precisa ancora che le etichette e i fogli illustrativi dei fitofarmaci a base di atrazina dovranno contenere due indicazioni: i prodotti con atrazina possono essere usati soltanto per le colture di mais e di sorgo; in quanto alla dose, non si dovrà usare più di un chilo di prodotto per ettaro. I fitofarmaci privi di queste indicazioni non potranno essere né distribuiti, né venduti, né usati.

L'ordinanza stabilisce ancora che dal 1° luglio 1987 tutte le aziende agricole dovranno avere obbligatoriamente il «Quaderno di campagna», un registro che dovrà essere conforme a quello indicato dal ministero della Sanità con la circolare pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale il 25 marzo 1987.

Dalla stessa data i titolari o i responsabili della vendita di prodotti agricoli per l'agricoltura dovranno comunicare ogni trimestre alla Usl di competenza i quantitativi complessivi di fitofarmaci venduti, specificando il numero e la percentuale delle sostanze ad azione diserbante presenti nei vari preparati.

Bruno Ghibaudi

(Altri servizi alle pagg. 7 e 17)

A PAGINA 3

Tre grandi città americane: quanto come e perché sono cambiate

Comincia da San Francisco l'inchiesta di **Lietta Tornabuoni**

Rappresaglia russa Espulsi sei francesi

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MOSCA — Sei cittadini francesi dovranno lasciare l'Unione Sovietica: tre entro otto giorni (sono un primo segretario d'ambasciata, un addetto militare e il rappresentante della società «Ofema»); gli altri tre — due diplomatici e il rappresentante della Camera di commercio franco-sovietica — entro un periodo non precisato. Sono accusati, tutti, di «*attività incompatibili con il loro status*»: la formula abituale per «atti di spionaggio».

La rappresaglia di Mosca all'espulsione di tre funzionari dell'ambasciata sovietica — implicati, secondo il governo di Parigi, in un'operazione di spionaggio ai danni del progetto «Ariane» — è stata annunciata ieri a tarda sera con un comunicato del ministero degli Esteri, letto in chiusura del telegiornale «*Vremia*».

Ed è più dura del previsto, e di quanto l'esperienza di casi recenti facesse ritenere: il rapporto è di due a uno. In apparenza, almeno: è poco chiaro, infatti, perché la partenza dei due gruppi non sarà contemporanea. Mosca, forse, ha scelto questa strada per far capire che si tratta di due casi distinti, non collegati tra loro. Ha voluto cioè rispondere, con le prime tre espulsioni, alla vicenda «Ariane» 3; con le altre tre ha voluto rilanciare.

Ma ieri sera si faceva anche un'altra ipotesi: che Parigi stia preparando altre tre espulsioni, non ancora annunciate ufficialmente. E che Mosca abbia dunque voluto rispondere in anticipo.

e. n.

Dopo il film «Crocodile Dundee» diciannove persone divorate o mutilate

Come il cinema sfama i coccodrilli

NEW YORK — *«Croc mangia modella»* ha intitolato a grandi caratteri un giornale della sera di New York. «Croc» è un coccodrillo di rispettabili dimensioni che vive felicemente nelle acque tiepide del fiume Prince Regent, vicino a Derby, in Australia. La «modella» è una bella ragazza americana di ventiquattro anni, Ginger Faye Meadows, che stava risalendo lo splendido fiume sulla barca di un amico, in vacanza, e ha deciso di tuffarsi per fare un bagno. *«Si sentiva sicura* — ha dichiarato una collega di Ginger —. *Lei aveva molta fiducia nella natura»*.

La storia sembrerà familiare ad alcuni lettori, una specie di «déjà vu». Infatti, salvo il finale, che non è lieto, è identica al «plot» del film «Crocodile Dundee», che ha fatto impazzire mezza America e mezza Europa con il suo fascino dell'Australia e del cacciatore solitario.

Ma il fatto un po' triste, e involontariamente un po' comico, è che Ginger Faye Meadows non è la sola che abbia cercato il suo «Dundee». Secondo il giornale *Newsday*, questa *«fanciulla vivace che aveva il mondo ai suoi piedi»* è la diciannovesima vittima dei coccodrilli del fiume Prince Regent, dopo che il film «Crocodile Dundee» ha fatto esplodere il culto di una nuova frontiera. I morti finora sono due, ma vi è un fitto elenco di mutilati e feriti che devono il loro destino a questo fatto: si sono tuffati a occhi chiusi in un fiume di fantasia.

Leggendo i giornali americani, mi sono accorto che anche i cronisti hanno visto e amato «Crocodile Dundee». Ho notato che nei loro articoli c'erano poche informazioni (il fiume Prince Regent è lontano, nessuno ha aperto un'inchiesta, nessuno ha fatto dichiarazioni) ma molte immagini suggerite dal film: come un coccodrillo ti stordisce con un colpo di coda alla testa, come ti porta sott'acqua, come è abile a bloccare la sua preda sotto un pietrone, per poi tornare all'ora dei pasti.

Se Ginger Faye Meadows fosse morta accidentalmente in una strada del centro, avremmo fiutato il senso di pericolo, il disgusto della città, la civiltà che nega respiro alla gente giovane. In questo caso la vicenda odora di spazi aperti di libertà, e benché nessuno di noi sappia che profumo abbia l'erba che cresce intorno al Prince Regent, sentiamo un po' di quel profumo in tutto il racconto. Tutto ci appare non come accidente ma come avventura.

Poiché aveva ventiquattro anni, probabilmente Ginger Faye Meadows sarà stata dolcemente ecologica, sospettosamente vegetariana, fermamente legata a una dieta e a qualche disciplina sportiva, ostile a ogni interferenza nella sua vita. Il pericolo, per lei, un pericolo che è poi risultato mortale, si può descrivere in due parole: fedeltà e irrealtà.

Il trucco funziona così: le comunicazioni (cinema, televisione e persuasione pubblicitaria) ti regalano un mondo che non esiste. Tu ti leghi a quel mondo con un patto assoluto di fedeltà perché è meno complicato del mondo vero e soprattutto perché è «natura». La natura non chiede il «training» faticoso della cultura (le raccomandazioni ripetitive dei genitori, le ammonizioni noiose dei professori, le cose da sapere, verificare, ricordare, mettere in prospettiva). Nella natura si va diritti verso un mondo amico e si vive «alla pari» con gli animali e con gli alberi. C'è poco da discutere con un sogno.

E non mi sentirei neppure di essere troppo severo con i manager di quel sogno, gli «operatori» che incoraggiano un patto di fedeltà al tempo libero che ormai non viene più concesso né alla scuola, né al lavoro, né alla famiglia. Essi conducono abilmente e per mestiere un circo delle illusioni (in realtà la vita non è semplice, la natura non è amica, i coccodrilli non sono buoni). Ma fa paura che il circo funzioni in modo così perfetto.

Furio Colombo

LA STAMPA
LEGGI GIOCA VINCI
Il grande concorso a premi
Oggi continua il gioco n° 1
I monumenti estratti nella pagina In Città